

PARTITO DEMOCRATICO

I GIORNI DI VELTRONI

Candidarsi? Bersani non dice no

Il ministro teme un rischio leaderistico. «Se serve a parlare di contenuti e identità io corro»

di **Simone Collini** / Roma

«NON DIMENTICHIAMOCI che dobbiamo costruire un partito, un partito democratico. E quindi bene il leader, ma attenzione a non andare verso un modello di partito leaderistico. Sarebbe un errore fatale trascurare il profilo identitario e programmatico». Se

Walter Veltroni scioglierà mercoledì la riserva, Pierluigi Bersani è intenzionato a non prendere meno tempo prima di fare annunci. Il ministro per lo Sviluppo economico vuole aspettare di conoscere le regole per le primarie del 14 ottobre. Però l'ipotesi di candidarsi a segretario del Partito democratico la sta valutando seriamente. Lo ha spiegato ai tanti che lo hanno chiamato nelle ultime ore per capire che intenzioni abbia, a cominciare dallo stesso Veltroni, da D'Alema e da Fassino, che si dice convinto che non si vada verso «primarie falsate», che «chi vuole candidarsi si candida, poi gli elettori scelgono» e che «il fatto che attorno a Veltroni ci sia un grande consenso unitario non riduce affatto il valore» dell'appuntamento: «Semmai dice che stiamo

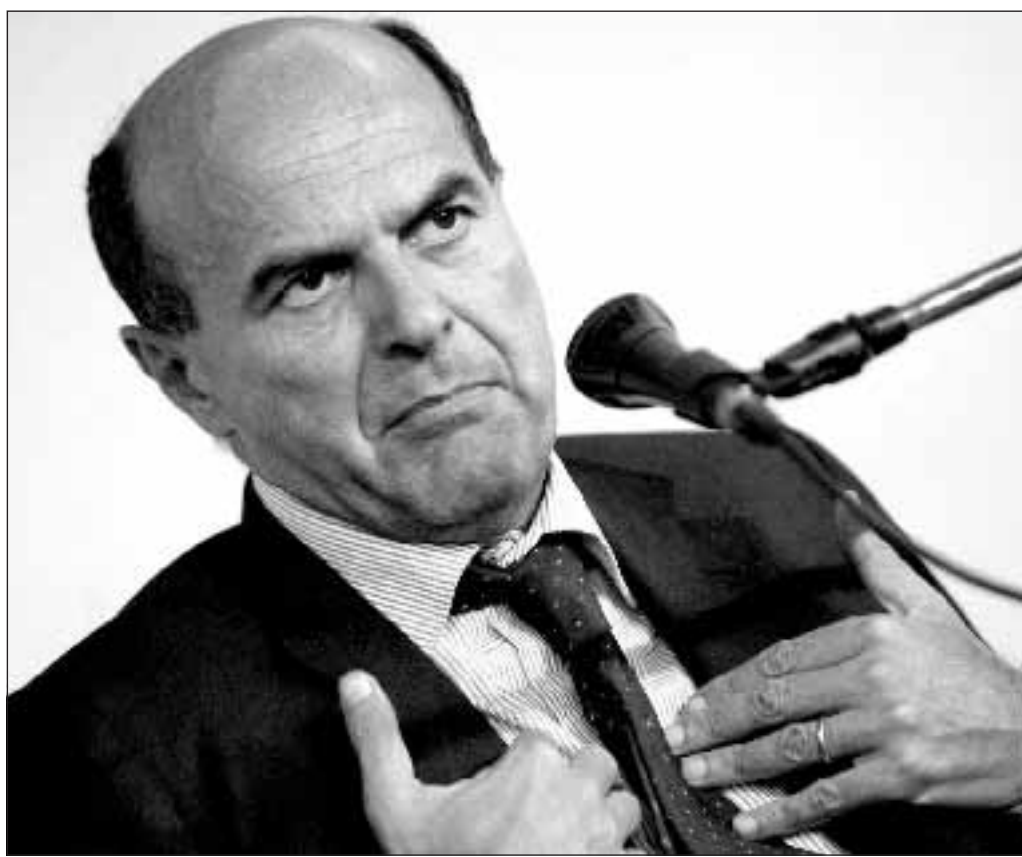
mettendo in campo un candidato stimato e che c'è quel rapporto unitario che gli elettori del centrosinistra ci chiedono». Parlando con il leader Ds Bersani non ha nascosto i suoi timori sulle prossime tappe del processo costituente del Pd. E lo ha fatto ricorrendo alle stesse argomentazioni con cui ha risposto

ai diversi segretari regionali e provinciali dei Ds che lo hanno chiamato confessando di sentirsi «un po' allo sbando» dopo l'accelerazione impressa dai vertici. A ognuno di loro Bersani ha fatto sapere che è pronto a fare la sua parte affinché nei prossimi mesi si sviluppi una discussione centrata sul profilo identi-

tario del nuovo partito e «sul modo in cui i Ds ci entrano oggi e ci staranno dentro domani». Con qualcuno, come con il segretario della sezione Trastevere Nicola Nanni, che gli ha chiesto di correre alle primarie, è stato molto esplicito: «Voglio condizionare il dibattito sui contenuti, sul profilo identitario. Se

per farlo c'è la necessità che mi candidi, lo farò, altrimenti meglio». Perché quello che preoccupa il ministro per lo Sviluppo economico è che da una parte la «precipitazione» sull'elezione del segretario, futuro leader della coalizione, dall'altra l'indicazione di un candidato che gode di un consenso unitario co-

me Veltroni, sul quale pure nutre «massima stima», finiscano per far dimenticare il percorso che era stato stabilito nei mesi passati: «Il processo deve essere aperto, e soprattutto dobbiamo discutere attorno a quali contenuti e valori costruire il Pd». Bersani «un'idea» su quali siano «le parole chiave» su cui fondare il profilo riformista del Pd ce l'ha, perché «lavoro e democrazia sono il cuore della nostra storia», dice facendo riferimento alla Quercia, e perché «devono restare le nostre bandiere», dice facendo riferimento al futuro Pd. È per questo che nei colloqui di queste ore Bersani ribadisce che «se necessario» è pronto a correre. Lo ha detto pubblicamente a chi lo ha avvicinato ieri al Palazzo della Borsa di Milano, dove partecipava insieme al presidente della Camera Fausto Bertinotti a un convegno su capitalismo ed etica. E lo ha ribadito in privato con Veltroni, D'Alema e Fassino. Bersani si rende conto che il segretario Ds ha assicurato che se Veltroni si candida avrà l'appoggio di «tutti i Ds». Ma si rende anche conto che «in questa fase il lavoro va fatto per bene», che il rischio leaderistico è in agguato e che va fatta chiarezza «su come entriamo in Usa della scesa in campo di Walter Veltroni. Il diario del viaggio e gli appuntamenti quotidiani saranno pubblicati sul sito di Marina Sereni: www.marinasereni.it.



Il ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani. Foto di Luca Zennaro/Ansa

ULIVO

Marina Sereni, missione in Usa per il Pd

ROMA Marina Sereni, vicepresidente dei deputati dell'Ulivo, sarà per una settimana negli Stati Uniti, a partire da oggi.

Nel corso del viaggio sono previsti: l'incontro con gli ulivisti che vivono negli Stati Uniti, i colloqui con il presidente del Partito Democratico Usa, Howard Dean, con Sidney Blumenthal, consigliere di Hillary ed ex consigliere di Bill Clinton, con John Podesta, presidente del Center for American Progress ed ex capo di gabinetto di Clinton alla Casa Bianca, con Moses Naim, direttore della rivista «Foreign Policy», con i responsabili dei think tanks che, sul fronte progressista, seguono i temi della politica estera: Iraq, Afghanistan, Iran, rapporti con l'Europa. «Gli scopi di questo viaggio a due tappe, New York e Washington - si legge in una nota - sono discutere con esperti e think tanks, fuori dalle polemiche quotidiane e italiane, della politica estera e delle evoluzioni delle situazioni in corso anche in vista di un possibile cambio della presidenza Usa a favore dei democratici; spiegare e ascoltare sul nascente Pd italiano i democratici americani e gli ulivisti Usa e avere informazioni sulle presidenziali del 2008». Sereni, per prima, parlerà in Usa della scesa in campo di Walter Veltroni. Il diario del viaggio e gli appuntamenti quotidiani saranno pubblicati sul sito di Marina Sereni: www.marinasereni.it.



Tutti i dalemiani ora fanno il tifo per Walter

A Roma tra gli stand della Festa c'è anche uno striscione che dice: «Grazie Massimo»

di **Giovanni Visone** / Roma

LO STAND «Grazie Massimo». Allo stand dell'osteria tradizionale, cuore della Festa de l'Unità di Roma, avevano già lo striscione pronto. Un benvenuto a Massimo D'Alema per non lasciare spazio ad equivoci. Ma Massimo ha dovuto spostare al 6 luglio l'impegno e non potersi essere gli è molto dispiaciuto. Al popolo diessino di Roma è dispiaciuto non poterlo ascoltare. «Grazie Massimo», è una frase che in queste sere si sente spesso. Ma per capirla meglio c'è bisogno di un sottotesto. Il refrain che militanti e volontari

vanno ripetendo ormai da due giorni, sempre uguale. Dice così: «Grazie Massimo per aver capito che Walter, in questo momento, è la carta che può salvare il Partito Democratico. Adesso tocca a lui». Te lo dicono più o meno tutti. È la prima risposta, quella seria. Che la base della Quercia abbia un debole per D'Alema, d'altronde, è cosa nota. Ma che Veltroni rappresenti, oggi, la speranza di tutti, è altrettanto chiaro. I più convinti sono i giovani. «Veltroni segretario? Io penso solo bene - scandisce Giuseppe - È una cosa positiva. L'occasione di unire davvero Ds e Margherita». «Veltroni mi ha copiato le idee - sostiene Tommaso - Io sono cresciuto a Gandhi e Martin Luther King.

Quello è il mio mondo. Poi è arrivato lui...». O forse era partito molto prima? Fra cuochi e camerieri la musica non cambia. Ilario ci scherza un po' su: «Noi ci siamo rotti di quelli troppo belli e troppo intelligenti. Noi vogliamo quelli flaccidi, quelli normali che vanno dentro gli ospizi, nelle case, negli ospedali, ma pure alle inaugurazioni. È questo il bello di Veltroni: non ti fa sentire la distanza fra politica e cittadini». Riccardo risponde più serio: «Per me Veltroni incarna la personalità del nuovo leader e della nuova politica, un'immagine indispensabile alla sinistra. Se vogliamo salvare il progetto del partito democratico è l'unico candidato spendibile». Entriamo in cucina. «Mi piace - afferma Maria - Veltroni è l'unico

che mi ha dato sempre piena fiducia. È che mi sembra più attento al popolo, ai problemi della gente». Il marito, alla friggitrice, rincarà soddisfatto: «Scrivi: ha detto Sergetto che va bene. Ci vuole un cambiamento e Veltroni rappresenta il cambiamento. Lo so che ormai è un po' vecchietto pure lui, ma insomma...». Naturalmente non tutti sono d'accordo. Carlo, che all'ultimo congresso ha votato per la mozione Mussi, è lapidario: «Veltroni non è un amico nostro». Non aggiunge altro: convincerlo del contrario sarà difficile. Luigi va giù pesante: «Almeno abbiamo trovato il modo di farlo fuori. Serviva un segretario forte, lui ce lo ricordiamo quando dirigeva i Ds. E non lo è». Matteo ha una preoccupazione diversa: «Il problema è che uno solo non ba-

sta. Può essere anche Gesù Bambino, ma il problema non è la leadership: ci vuole un partito vero intorno». I veltroniani di ferro, fedelissimi di Walter, sffottono un po' i meno entusiasti: «Lo vedete? Noi lo diciamo da sempre che è il migliore». I dalemiani impenitenti, troppo affezionati all'eterno duello fra i leader, incassano, nicchiano, si affidano all'ironia. Per Raffaella il candidato ideale sarebbe stato Bersani. La ragione, non esattamente politica: «È un fico e rimorchia da Dio». E D'Alema, allora? «È Dio». Veltroni? «E che ti devo dire... mi angoscia un pochino». Ma sono voci isolate, e, in realtà, scherzose. Al ristorante kasher, la novità ebraica della festa, il cuoco taglia corto: «Veltroni? Stamo già qua a lavora' pe' lui».



Una Festa de l'Unità

Anche a Bologna tanti sì: «È il sindaco che sa dialogare»

Alla Festa di Caserme Rosse c'è apprezzamento. «Ma anche la Finocchiaro era una buona candidata»

/ Bologna

«È un'ottima scelta, è la persona più in grado di parlare a tutte le generazioni, a tutti i partiti della coalizione e anche all'opposizione». Ha un appeal politico fortissimo Walter Veltroni sui militanti Ds che, l'altra sera come ogni sera, si sono ritrovati dietro le cucine del ristorante della Festa dell'Unità delle Caserme Rosse, alla periferia di Bologna. Periferia rossa, rossissima, proprio alle spalle di quella Bolognina dove fu annunciata la fine del Pci. «Penso ogni bene di Veltroni come candidato alla guida del Partito democratico, è un bravo sindaco, mi piace la sua capacità di sapere

dialogare con il centro», sorride Corrado Masini, un lungo passato da sindacalista Cgil. «Il confronto col centro è importantissimo, se con questa manovra riuscisse a tagliare, finalmente, con la sinistra radicale e darci un'auto-sufficienza per vincere le elezioni e governare, be'... - vagheggia il compagno Corrado - sarebbe il migliore degli scenari possibili». Di parere opposto Giuseppe Maccaferri, che parla infilandosi il grembiule, ha appena finito il turno da vigile urbano. «È una persona che può piacere anche alla sinistra radicale, ha buone capacità organizzative, lo si è visto nella

gestione della giunta a Roma». Dalla zona cottura pasta gli fa eco Bruno Schiavina, ex infermiere coi muscoli da scaricatore del mercato, lavoro che ha fatto per 15 anni: «Sarebbe in grado di portare avanti una politica unitaria, che, come dimostra l'esperienza di Prodi e di tutte le sue beghe, deve essere un lavoraccio». Insomma, dell'ex direttore dell'Unità piace, si potrebbe sintetizzare, l'«ecumenismo»: la base è stanca di leggere di dissidi, faide, polemiche tra alleati. Quindi, la via del «buonismo veltroniano» è quella giusta. «Non ci sono alternative - spiega Maura Schiavina, infermiera - è la persona giusta per superare l'impasse: troppo spesso

gli alleati creano inutili problemi, rischiamo di fregarci con le nostre stesse mani. Ma io preferirei la Finocchiaro, perché ha idee chiare ed è molto seria. Poi è una donna: sarebbe bene che si facesse un vero passo avanti, a partire da noi Ds, per le pari opportunità». La senatrice Anna Finocchiaro raccoglie molti consensi tra la base bolognese («sarebbe anche ora che mettessero ai vertici una donna», reclama anche il compagno Masini), e si propongono nomi come quello del ministro Pier Luigi Bersani, di cui piace «quel po' di sano decisionismo» e del segretario Piero Fassino, di cui apprezzano «il lavoro svolto per costruire il Pd». Nessuno, però, fa il

nome di Sergio Cofferati. Perché, pur essendo nella città che governa da ormai tre anni? «Perché come sindaco ha fatto cose buone ma anche altrettante che sono davvero incomprensibili - valuta Elisa Giusti, studentessa -. Un esempio? Chiudere i locali alle 3 per combattere il degrado non ha senso, si è visto che non ha prodotto alcun effetto sui problemi della città». Pesano molto le valutazioni sull'operato amministrativo e sulle capacità comunicative. Lo conferma Roberto Landi, un giovane segretario di sezione che voterebbe per Veltroni perché «come sindaco di Roma ha saputo fare molto, questo vuol dire che è una persona che

vale». La differenza tra i due sindaci, forse, la interpreta bene un militante storico, Rino Pini: 78 anni: «Veltroni è una persona dei vostri tempi - spiega sorridente con indulgenza - ed è importantissimo che a capo del partito ci sia un leader capace di parlare ai

giovani». Cosa piace di Veltroni ai giovani? L'elenco lo stila Milena Banchieri, impiegata e volontaria: «equilibrio e aplomb». È stato un ottimo ministro alla Cultura, e a Roma fa molto per spettacolo, cinema, musica, i musei: lo apprezzo per questo, per i fatti».